

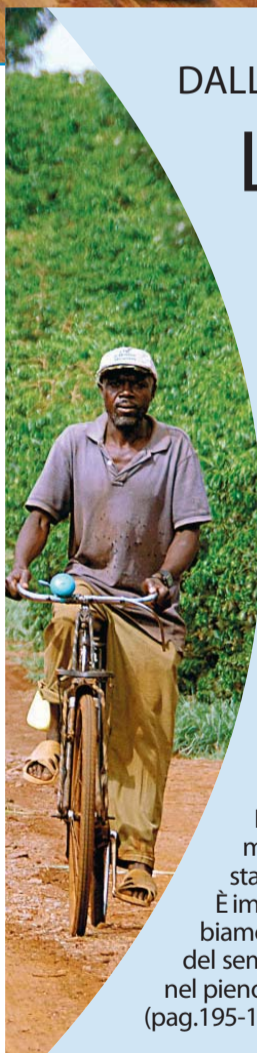
Se il mercato siamo noi...



di Giorgio Viganò *

L'incanto dei mercatini di Natale, che si stanno diffondendo a macchia d'olio nella nostra regione come carta di attrazione turistica, non deve farci dimenticare che il "mercato", o meglio l'economia di mercato è in grave affanno. Sperare che la ripresa dei consumi possa essere il toccasana di questa crisi epocale è quantomeno ingenuo. Lo vanno dicendo da mesi due validi economisti italiani dalle pagine di *Avvenire*: Luigino Bruni e Leonardo Becchetti, già conosciuti al pubblico trentino per i loro preziosi contributi in più occasioni.

Becchetti ha una traiettoria professionale interessante: formatosi nelle scuole anglosassoni a Oxford e Londra, è oggi docente all'Università di Roma Tor Vergata, tra i più appassionati e convinti sostenitori dell'economia civile e solidale nelle sue variegate espressioni. L'ultima sua fatica è racchiusa nel libro *Il mercato siamo noi* (ed. Bruno Mondadori), per dirci che "il problema non è tanto nella mancanza di soluzioni alle singole dimensioni della crisi quanto nell'incapacità di attuarle. Le ricette per superarla ci sono e sono ben note. Il problema è la mancanza della forza politica necessaria per applicarle... In che modo si potrebbe creare quella forza critica necessaria per far sì che vengano applicate? La chiave di volta che suggeriamo come unico strumento efficace per modificare i rapporti di forza che impediscono l'attuazione delle soluzioni è la pressione dal basso dei cittadini con il consumo e il risparmio socialmente responsabili. Semplificando all'estremo il concetto, il mercato siamo noi, e dunque non ha senso come cittadini lamentarsi di quello che accade accusando grandi poteri e chi ha in mano le leve del comando perché la responsabilità ultima è nostra. Se domani ci svegliamo e una quota consistente di noi (diciamo il 50%)



DALLE PAGINE DEL LIBRO

La falsa retorica dei difensori del mercato

Una delle cose che mi sta più a cuore è sconfessare la falsa retorica dei difensori del mercato e delle libertà per i quali la soluzione di tutti i problemi sta nel liberalizzare e privatizzare, e lasciare tutto il resto al libero gioco delle forze di mercato. Ragionare in questo modo vuol dire fare come quel tale che, vedendo arrivare un gruppo eterogeneo di persone comprendente atleti olimpionici, disabili e persone afflitte da malattie o malnutrite, trova come unica soluzione per la "corsa della vita" quella di dire: "Tutti ai blocchi di partenza e vinca il migliore".

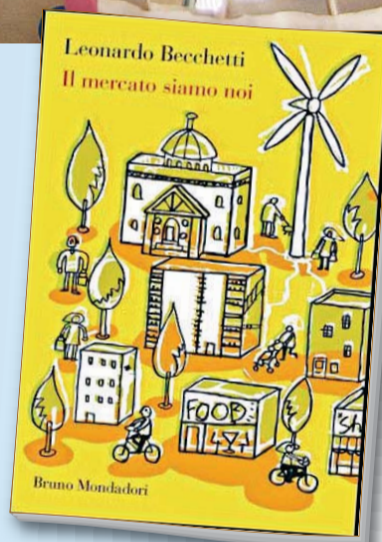
La sintesi delle sintesi di questo libro è che la strada più fertile per risolvere congiuntamente il problema personale della povertà di senso e quello sociale della creazione di valore economico, in modo socialmente e ambientalmente sostenibile, sta nel massimizzare l'obiettivo che un grande studioso dei temi della giustizia, John Rawls, aveva individuato nel *maximin*, ovvero nel massimizzare il benessere degli ultimi. Immaginiamo che il lettore si domandi se ce la faremo a sconfiggere le crisi in questa battaglia tra grandi problemi e piccoli semi di speranza.

È impossibile dirlo. Ci vuole l'umiltà di capire che non tutto dipende da noi ma che noi dobbiamo fare il massimo degli sforzi come se fosse così. Quello che è certo è che, nella gioia del seminare e del fare ciò che abbiamo capito essere più urgente e importante, mentre si è nel pieno della battaglia, è tracciata la via più bella possibile da seguire.

(pag.195-197)

Adottando "atti di consumo e di risparmio socialmente responsabili, il mondo è già cambiato", scrive Becchetti

decide di votare con il proprio portafoglio, ovvero di sostituire atti di consumo e di risparmio tradizionali con atti di consumo e di risparmio socialmente responsabili, il mondo è già cambiato (pag.127) Dopo un'articolata analisi della crisi finanziaria, quella ambientale e quella di senso e di felicità, oltre che delle cause più profonde, l'autore si sofferma a lungo sui "pionieri" del voto nel portafoglio: il commercio equo e solidale e la finanza etica. I lettori di questo settimanale conoscono certamente la cooperativa Mandacarù, che con le sue dodici botteghe sparse nelle valli trentine rappresenta la realtà più dinamica del commercio equo in Italia. Nel maggio 1989, dopo numerose nottate di discussioni e confronto al Centro Missionario Diocesano, in 29 "sognatori"



Leonardo Becchetti,
"Il mercato siamo noi",
ed. Bruno Mondadori,
2012

mondo», ma Starbucks, che ha introdotto il caffè solidale solo in alcuni dei suoi punti vendita. Un altro esempio è quello delle banane nel Regno Unito, dove la quota equosolidale è arrivata al 25%, grazie alle principali catene di supermercati. E persino la Nestlé, più volte bersaglio di campagne internazionali di boicottaggio, si è fatta avanti in questo nuovo mercato "etico". Si può giustamente obiettare che in questo modo mirano soprattutto a lavarsi la coscienza. Ma il nostro economista invita a vedere il lato positivo di questa "parziale imitazione", perché essa rappresenta un segno del successo dei "pionieri" e della capacità di contagio dell'idea che essi hanno lanciato sul mercato. Ai pionieri rimane, comunque, la possibilità di segnalare la propria specificità: la loro dedizione al 100% al commercio equo e alla finanza etica, con una responsabilità sociale di molto superiore a quella di un imitatore parziale, che introduce un prodotto equosolidale o un fondo etico e mantiene gli altri novantanove sui vecchi standard. "I pionieri sono un «già» (già determinano effetti importanti e indiretti) ma sono anche un «non ancora», ovvero possiedono potenzialità di contributo al bene comune enormi, se solo i consumatori avranno fiducia in loro e li faranno crescere, capendo quanto la loro crescita potrà contribuire alla costruzione di un'economia al servizio della persona" (pag.157). "Nulla di nuovo sotto il sole", verrebbe da dire. Pensiamo alla nobile tradizione delle nostre Famiglie Cooperative e delle Casse Rurali, che don Guetti promosse con quello stesso spirito che oggi ritroviamo nelle esperienze del commercio equo e della finanza etica. Il voto nel portafoglio è una "piccola fionda di Davide" contro il colosso di un mercato cieco e ingiusto.

* tra i soci fondatori della cooperativa del commercio equo e solidale Mandacarù, è stato consigliere provinciale nella XIII legislatura

firmavamo l'atto fondativo della cooperativa davanti al notaio. Oggi i soci sono più di 2.400! A seguire, sul fronte del risparmio, nel 1999 nacque Banca Popolare Etica, con il contributo importante delle "botteghe del mondo", che già raccoglievano risparmi dei propri soci da destinare al finanziamento di progetti a sostegno dei produttori del sud del mondo. Becchetti sintetizza i principali meriti del commercio equo, della finanza etica e del microcredito ed entra nel merito anche delle critiche e delle perplessità, come quelle relative al fatto che grandi aziende e grandi banche si siano insinuate in questo settore con l'offerta di prodotti "etici". Paradossalmente, oggi il maggior venditore di caffè equosolidale non è la catena delle «botteghe del